

Original citation:

Muratori, Cecilia. (2015) Come vermi nel formaggio : La distinzione tra uomo e animali in una metafora Campanelliana. Bruniana & Campanelliana (2). pp. 381-394.

Permanent WRAP URL:

<http://wrap.warwick.ac.uk/81245>

Copyright and reuse:

The Warwick Research Archive Portal (WRAP) makes this work by researchers of the University of Warwick available open access under the following conditions. Copyright © and all moral rights to the version of the paper presented here belong to the individual author(s) and/or other copyright owners. To the extent reasonable and practicable the material made available in WRAP has been checked for eligibility before being made available.

Copies of full items can be used for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes without prior permission or charge. Provided that the authors, title and full bibliographic details are credited, a hyperlink and/or URL is given for the original metadata page and the content is not changed in any way.

Publisher's statement:

Published version:

<http://www.libraweb.net/articoli3.php?chiave=201504102&rivista=41&articolo=201504102004>

A note on versions:

The version presented here may differ from the published version or, version of record, if you wish to cite this item you are advised to consult the publisher's version. Please see the 'permanent WRAP URL' above for details on accessing the published version and note that access may require a subscription.

For more information, please contact the WRAP Team at: wrap@warwick.ac.uk

COME VERMI NEL FORMAGGIO:

LA DISTINZIONE TRA UOMO E ANIMALI IN UNA METAFORA CAMPANELLIANA

1. CAMPANELLA E MENOCCHIO

La formazione del cosmo, secondo la cosmogonia del mugnaio Domenico Scandella, detto Menocchio, ricostruita da Carlo Ginzburg in *Il formaggio e i vermi*, assomiglierebbe alla coagulazione del latte.¹ La caotica massa originaria si sarebbe rappresa come fa il latte a contatto con il caglio, mentre gli angeli (e Dio tra loro) si muovevano in essa come i vermi che vengono a formarsi nel formaggio. L'uso di questa curiosa metafora, secondo Ginzburg, mostra il fatto che «nei discorsi di Menocchio vediamo [...] affiorare, come da una crepa del terreno, uno strato culturale profondo, talmente inconsueto da risultare quasi incomprensibile».² Ginzburg rimanda all'immagine della creazione del mondo nei *Veda*, di cui forse si sentirebbe l'eco nella cosmologia del mugnaio.³

Questa stessa metafora svolge una funzione argomentativa cruciale anche nel caso di un contemporaneo di Menocchio di circa trent'anni più giovane: Tommaso Campanella. Nel caso di Campanella la metafora viene utilizzata ampiamente per esprimere in maniera specifica il modo in cui gli uomini e gli animali co-abitano la terra, simili e allo stesso tempo diversi gli uni dagli altri nel loro essere immersi nella vita sul globo terrestre. Anche Campanella elabora il parallelo tra la terra e il formaggio, suggerendo il fatto che la vita sulla terra sia un pullulare di esseri viventi paragonabile al movimento dei vermi nel formaggio.⁴ Ma allo stesso tempo la metafora è impiegata per sviluppare le sfaccettature della differenza tra uomo e animali a partire dal loro modo di 'stare al mondo'. Campanella ripete in varie occasioni che uomini e animali sono come vermi nel formaggio terrestre, ovvero (con un'immagine equivalente) come vermi nella pancia del grande animale che è la terra. La metafora diventa per Campanella uno strumento impiegato *ad hoc* per mostrare visivamente e mettere a fuoco quale sia la differenza sostanziale tra l'uomo e gli altri animali. Ma, come vedremo, proprio utilizzando la metafora la differenza rivela in realtà una pluralità di aspetti a seconda di come gli uomini e gli animali incorporano il ruolo di vermi immersi nella materia del formaggio.

Il tema della distinzione tra uomo e animali si dipana attraverso tutta l'opera di Campanella, e non senza incontrare difficoltà dal punto di vista dell'argomentazione. Come Germana Ernst ha chiaramente evidenziato, il problema cruciale risiede nel fatto che Campanella non segue semplicemente la tradizionale differenziazione costruita sulla base della razionalità come criterio discriminante.⁵ Lo sforzo argomentativo di Campanella è piuttosto quello di dimostrare che una linea di demarcazione può ancora essere tracciata per dividere l'animale uomo da tutte le altre bestie, pur senza adeguarsi semplicemente alla teoria

* Desidero ringraziare Guido Giglioni per avere letto attentamente il testo e per i suoi utili commenti.

¹ C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 62-63.

² Ivi, p. 69.

³ Si veda anche P. ZAMBELLI, *Uno, due, tre, mille Menocchio?*, «Archivio Storico Italiano», I, 1979, pp. 51-90.

⁴ Sul pullulare della vita e le generazioni spontanee *Senso delle cose* 2007, p. 40: «Ecco, dentro nel cascio e ne' legni putridi e carni, il calore agitarsi».

⁵ G. ERNST, *L'analogia e la differenza. Uomo e animali in Campanella*, in *The Animal Soul and the Human Mind: Renaissance Debates*, a cura di C. Muratori, Serra, Pisa-Roma, 2013, pp. 209-225.

secondo la quale, aristotelicamente, l'uomo è l'unico animale razionale. Il *Senso delle cose* è uno dei testi in cui Campanella deflette chiaramente questo criterio di distinzione dal principio della razionalità intesa come uso dell'intelletto in senso aristotelico. L'anima senziente degli animali è in grado di intendere: riprendendo un'argomentazione anti-peripatetica già utilizzata da Telesio del *De rerum natura*,⁶ Campanella dimostra che non è possibile dividere nettamente il senso dal discorso dell'intelletto. Ad esempio, è facile mostrare attraverso esempi tratti dal mondo animale che il loro 'spirito senziente'⁷ ha memoria, e perfino che la capacità di conoscere universali è radicata nella sensazione. Campanella sostiene che si può fare esperienza diretta della verità di questa affermazione osservando come cambia il comportamento di un cane nel vedere che l'uomo che gli viene incontro è in realtà una persona a lui nota, ovvero Pietro (il cane infatti inizialmente è sospettoso, ma diventa festoso nel riconoscere nell'uomo un soggetto particolare: l'identificazione dell'universale, uomo, precede quindi il riconoscimento del particolare, Pietro, e non viceversa).⁸

L'errore dei peripatetici consiste quindi nel fatto di aver separato sensazione e intelletto con criteri poco solidi, come l'attribuzione della capacità di conoscere gli universali solamente agli uomini, ponendo quindi «il senso e l'intelletto di diversa sostanza»;⁹ oppure separando la capacità di immaginare dalla sensazione, attirandola verso il territorio delle capacità cognitive propriamente umane («Aristotele mal concluse che l'immagine non sia senso [...] né intendenza»).¹⁰ Ma è l'esperienza stessa ad insegnare che la sensazione si estende invece ben oltre i limiti fittizi imposti da Aristotele e i suoi seguaci, e anzi permea senza soluzione di continuità tutto il cosmo, in varie gradazioni. Questa concezione funge da punto di svolta per porre la questione della differenza tra uomo e animali in nuovi termini: esiste ancora una differenza sostanziale tra uomini e bestie, che non sia fondata sull'errore peripatetico riguardo alla linea di demarcazione tra intelletto e senso?

Qui si innesta la metafora del formaggio e dei vermi, che mette in luce la soluzione proposta da Campanella senza oscurare le difficoltà argomentative che si incontrano scegliendo una via alternativa a quella rappresentata dal criterio della razionalità intesa aristotelicamente. L'uso della metafora non è quindi un modo per evitare di affrontare il problema in termini argomentativi, né un salto nel metaforico che dimentica gli aspetti reali della distinzione uomo-animali: in altre parole non si parla di animali metaforici, ma di animali reali, e del loro confronto con gli uomini. In questo senso, Menocchio e Campanella usano una strategia simile, pur nella differenza delle loro argomentazioni: la metafora ha la funzione di chiarificare, rappresentando visivamente un tema di difficile elaborazione. Inoltre sia Menocchio che Campanella variano ripetutamente il senso attribuito alla metafora, che però rimane in entrambi i casi uno strumento per far compiere un passo avanti al ragionamento, e non invece per frenarla con le immagini.¹¹ Questo è un punto di contatto tra

⁶ Discuto questo aspetto della critica di Telesio ad Aristotele in C. MURATORI, *The Earth's Perilous Fertility: Telesio on Spontaneous Generation and the Continuity of Living Beings*, in *The Animal Soul and the Human Mind*, pp. 131-151.

⁷ *Senso delle cose* 2007, p. 77.

⁸ Ivi, 82.

⁹ *Epilogo*, p. 477.

¹⁰ Ivi, 490.

¹¹ Sulla funzione della metafora per Menocchio cf. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, pp. 62-64.

due pensatori – Menocchio e Campanella – che non hanno condiviso null'altro, a parte il periodo storico in cui sono vissuti, e lo scontro con l'Inquisizione. La massa simile al formaggio di Menocchio, dalla quale gli angeli, Dio e gli uomini vengono generati, si rispecchia nel mondo di Campanella, che come un 'cacio', o come una pancia, ospita creature simili e tuttavia profondamente diverse nel loro mondo di vivere la loro comune condizione di vermi.

2. GLI ELEMENTI DELLA METAFORA: I VERMI, IL FORMAGGIO, IL VENTRE

Entrambi gli elementi al centro della metafora – il verme e il formaggio, ovvero il latte coagulato – hanno alla spalle una tradizione che intreccia osservazioni naturalistiche con considerazioni di natura filosofico-teologica. La generazione del verme dalla materia corrotta dimostra in prima istanza l'interna, inestinguibile vitalità della natura. L'immagine trova le sue radici già nella teoria della generazione spontanea,¹² ma Piero Camporesi ha segnalato il fatto che Athanasius Kircher può forse essere considerato il primo ad avere 'visto', con l'aiuto di una sorta di microscopio, la formazione di piccoli vermi nel sangue degli appestati.¹³ Non a caso, quindi, la misteriosa generazione del verme diventa un tema ampiamente discusso nel Rinascimento: quali animali, e piante, possono nascere spontaneamente, come il verme? E quali conclusioni possono essere tratte riguardo all'ordine delle creature, se si guarda alle modalità della loro generazione?

Girolamo Cardano (di circa trent'anni più anziano del mugnaio Menocchio) ricorre al concetto di *anima mundi* nel discutere il fenomeno della generazione di animali e piante dalla materia umida.¹⁴ In *De uno* Cardano utilizza l'immagine dei vermi nella pancia per suggerire il fatto che tutti gli animali – «noi e le mosche» – sono al mondo «come i vermicelli nei corpi umani»: l'accostamento piuttosto ardito tra mosche, uomini e vermi significa quindi che tutto è un'unità e in vista dell'unità.¹⁵ La presenza dei vermi nella pancia, tradizionalmente studiata come un problema medico,¹⁶ viene qui reinterpretata per sottolineare il modo in cui le creature sono connesse tra loro nella prospettiva dell'unità. Ma nel caso della generazione dei vermi l'aspetto medico e naturalistico è legato strettamente a quello simbolico e teologico. Un punto di partenza per questo accostamento è il famoso passo del salmo 21, versetto 7: «Ego autem sum vermis et non homo». Il figlio di Dio è un verme perché è stato generato in maniera diversa da tutti gli altri uomini, così come i vermi possono emergere in maniera anomala, spontaneamente, dalla materia putrida, a differenza degli altri animali.

¹² Anche nel caso di Menocchio la generazione spontanea costituisce il fondamento che ispira la peculiare cosmogonia, e per questo motivo «la cosmogonia di Menocchio era sostanzialmente materialistica – e tendenzialmente scientifica» (GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, p. 67).

¹³ PIERO CAMPORESI, *La carne impassibile: salvezza e salute fra Medioevo e Controriforma*, Il Saggiatore, Milano, 1991, pp 306-308.

¹⁴ GIROLAMO CARDANO, *De dubiis naturalibus*, cap. 6: *De vermium generatione*, in IDEM, *Opera omnia*, 10 voll., a cura di C. Spon, Huguetan e Ravaut, Lyon, 1663, X, pp. 484b-485a.

¹⁵ IDEM, *De uno*, in *Opera omnia*, I, p. 179a: «Nos vero et muscae, ut ascarides, in humanis corporibus. Palam ergo, quod omnia unius gratia [...]». Ringrazio Eckhard Keßler per avermi segnalato questo passo.

¹⁶ Ad esempio nella tradizione del *Regimen sanitatis salernitanum*, la menta è consigliata come un valido rimedio per contrastare i vermi presenti nello stomaco (nel volgarizzamento *La scola salernitana*, Brignonci, Venezia, 1662, p. 13, si legge: «La Menta mente, o la di gratia udite, / Se li vermi scacciar non è potente: / Che nel stomacho, e ventre ti fan lite»). Campanella stesso discute la generazione dei vermi nello stomaco (o piuttosto nell'intestino): *Medic.* (VI, XIII, 5), pp. 462-463.

D'altro canto anche l'immagine del latte che si rapprende nella formazione del formaggio è utilizzata per rappresentare il processo di generazione a partire da una materia originaria che viene modificata, come il formaggio emerge dal latte. Nello (pseudo)paracelsiano *Philosophia ad Athenienses*, ad esempio, il latte è considerato il *mysterium*, cioè l'origine o la natura primordiale del formaggio, e il formaggio stesso è il *mysterium* da cui prendono vita i vermi, proprio come tutte le creature provengono dal *mysterium magnum*.¹⁷ Ma la coagulazione del latte può essere riferita anche alla formazione del feto nell'utero, in opposizione questa volta alla generazione dei vermi. Come per il parallelo tra Cristo e il verme, anche in questo caso un passo biblico (Giobbe 10,10: «Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti?») funge da fondamento per descrivere il processo di generazione, come nel caso del commento di Tommaso D'Aquino.¹⁸

Nel commento alla poesia *Cagione, perché meno si ama Dio Sommo Bene, che gli altri beni, è l'ignoranza*, Campanella si riferisce proprio a questo versetto di Giobbe, sottolineando l'elemento della trasformazione e del rinnovamento espresso dalla metafora della coagulazione. Dio stesso interviene sull'uomo come si fa con il latte per preparare il formaggio, trasformandolo per farlo diventare a tutti gli effetti un uomo, separandolo dalla bestialità dei piaceri, che lo allontanano dal pensiero dell'immortalità: «come le bestie, non pensamo all'immortalità, dove tende amore, ma al gusto [...]; per la qual cosa ci mugne Dio amore a far un cacio di nuovo uomo: "Sicut lac mulsisti me" dice Iob». ¹⁹

Alcuni degli elementi che si ritrovano nell'uso che Campanella fa dell'immagine del formaggio e dei vermi sono già presenti in questo passo: la vicinanza tra uomo e animali, e allo stesso tempo la necessità della separazione, messa in atto grazie all'intervento di Dio. Si tratta, in questo caso, di una sorta di seconda generazione. Allo stesso tempo, l'immagine del verme viene ripetutamente impiegata da Campanella per sottolineare come uomini e animali partecipino ugualmente, sebbene in misure diverse, della vitalità della natura, ma in particolare della sensazione che pervade il mondo (per tornare alla critica ad Aristotele già menzionata). Ad esempio in *Epilogo magno* si legge che «sì come stanno i vermi nel ventre dell'huomo col proprio senso et anima, [...] così gli animali dentro il ventre mondano stanno con la propria anima e tutte le parti del mondo sentono chi più chi meno e poi convergono in una anima del mondo comune». ²⁰ Campanella sembra utilizzare qui l'immagine in maniera simile a Cardano per affermare una certa uguaglianza di tutte le forme di vita, sotto il segno di un'anima del mondo cui tutte partecipano. Questa è l'idea che emerge anche nel famoso

¹⁷ (PSEUDO)PARACELSO, *Philosophia ad Athenienses*, Byrkmann, Köln, 1564, I, 3 (il riferimento si trova anche in CAMPORESI, *La carne impassibile*, p. 291): «die milch ist ein *Mysterium* des käs / der butter / und zigers / und dergleichen: der käs ein *mysterium* der maden und würm / so in ihm wüme wachsen». Per l'interpretazione del significato di *mysterium magnum* in questo testo rimando a K. HANNAK, *Geist=reiche Kritik: Hermetik, Mystik und das Werden der Aufklärung in spiritualistischer Literatur der Frühen Neuzeit*, De Gruyter, Berlin, 2013, p. 292. Andrew Weeks ha evidenziato la vicinanza tra questo passo e l'immagine del cosmo secondo Menocchio: PARACELSO, *Essential Theoretical Writings*, Brill, Leiden, 2007, p. 106.

¹⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Expositio super Iob ad litteram*, cap. 10 (Textum Leoninum Romae 1965, edito da Roberto Busa: www.corpusthomisticum.org): «In hac autem hominis generatione primo occurrit seminis resolutio, et quantum ad hoc dicitur *nonne sicut lac mulsisti me?* Sicut enim semen est superfluum alimenti ita et lac. Secundo autem occurrit compactio massae corporeae in utero mulieris, et quantum ad hoc subdit *et sicut caseum me coagulasti?*»

¹⁹ T. CAMPANELLA, *Scelta d'alcune poesie filosofiche [1622]*, ed. L. Firpo 1954, messa a punto da G. Landolfi Petrone, 2010, in ATC, n. 11.

²⁰ *Epilogo*, pp. 336-337.

Cecilia Muratori, 'Come vermi nel formaggio: La distinzione tra uomo e animali in una metafora Campanelliana', in: *Bruniana & Campanelliana*, 2015: 2, 381-394

sonetto *Del mondo e sue parti*, in cui l'attenzione è diretta al parallelo tra il modo in cui i vermi veri e propri abitano il ventre umano, e quello in cui i vermi-uomini abitano il ventre del mondo:

Il mondo è un animal grande e perfetto,
statua di Dio, che Dio lauda e simiglia:
noi siam vermi imperfetti e vil famiglia,
ch'intra il suo ventre abbiám vita e ricetta.²¹

«Il mondo è un animale», e «noi *siamo* vermi imperfetti»: non si tratta quindi semplicemente di una metafora, ma di un'immagine che intende descrivere uno stato di cose effettivo. Ugualmente anche nella *Città del Sole* Campanella attribuisce ai Solari l'opinione secondo la quale il mondo è «animal grande» e noi uomini stiamo «intra lui, come i vermi nel nostro corpo».²² L'uomo è, per così dire, circondato dagli animali, dal momento che vive come tutti gli altri animali nella pancia di un mondo-animale, così come i vermi vivono nella sua. Ma una prima differenza tra diversi tipi di vermi che abitano il mondo – ovvero i vermi che sono gli uomini, e i vermi che rappresentano tutti gli altri animali – può essere notata nella gradazione della loro capacità di sentire («sentono chi più chi meno»; come si legge in *Epilogo magno*). Non si tratta quindi di una differenziazione radicale in questo caso, ma di una gradualità secondo il più e il meno.

È evidente che affermare una certa uguaglianza nella posizione di tutti gli esseri in relazione al ventre del mondo porta a chiedere se è possibile distinguere tra diversi tipi di 'vermi', animali e umani. In effetti proprio questa deve essere stata la domanda posta dall'inquisitore a Campanella durante il processo del 1595-96, come riportato nel *Senso delle cose*. La risposta, ancora una volta, è basata sull'immagine del verme. Campanella argomenta che dalla teoria secondo cui gli animali (o i vermi della metafora) si differenzerebbero secondo diversi gradi di sensazione non segue una totale equiparazione di tutte le creature «poiché veggiamo tanti pidocchi e vermi generarsi nella testa dell'uomo, e tanti altri vermi dentro il ventre e in varii membri e viscere; né per questo tali bestiole han la mente razionale dell'uomo, ma solo il senso corto e breve dell'altre bestie».²³ La «mente razionale» che Campanella attribuisce solo al verme-uomo non è però identificabile con la razionalità intesa come capacità cognitiva, discorso dell'intelletto.

In questo contesto la metafora del verme nel formaggio e nel ventre può servire a dimostrare che, prima di tutto, il possesso della mente è *visibile* nel comportamento umano. La metafora diventa così uno strumento per esemplificare quelle differenze tra uomo e animali che sono conoscibili, per così dire, per esperienza diretta. Dato che Campanella pone sia gli uomini che gli animali nel ruolo dei vermi, il punto di partenza è quello di una comunanza di base: il pullulare della vita terrestre funge da substrato comune. Allo stesso

²¹ CAMPANELLA, *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, in ATC, n. 4. L'uso della metafora in questa poesia è commentato in G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta: saggi su Tommaso Campanella*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 2002, pp. 41-43.

²² T. CAMPANELLA, *La città del Sole*, a cura di L. Firpo. nuova edizione a cura di G. Ernst e L. Salvetti Firpo, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 50.

²³ *Senso delle cose* 2007, p. 120.

Cecilia Muratori, 'Come vermi nel formaggio: La distinzione tra uomo e animali in una metafora Campanelliana', in: *Bruniana & Campanelliana*, 2015: 2, 381-394

tempo, però, la 'mungitura' divina segna la distanza tra le vita bestiale, e la vita umana, e questa distanza è incommensurabile perché è segnata dall'immortalità dell'anima umana.

Le ragioni di questo scarto metafisico tra uomo e animali sono state già ampiamente chiarificate da Germana Ernst.²⁴ Ciò che l'analisi della metafora fa emergere è la tensione tra la definizione della differenza radicale tra uomo e animali e la constatazione di un robusto fondamento di uguaglianza.

3. VERMI FILOSOFI, GEOGRAFI ASTRONOMI E STORICI

«Tutti gli animali stanno dentro il ventre del mondo e l'uomo con loro, come vermi dentro il ventre dell'animale; e pur solo gli uomini s'accorgono che cosa è questo secondo grande animale e li suoi principii, corsi, vita e morte. Dunque non sta solo come verme, ma come ammiratore e luogotenente della prima causa, architettrice d'ogni cosa».²⁵ Mentre la poesia *Cagione che meno si ama Dio...* lamentava la mancanza di consapevolezza da parte dell'uomo riguardo alla propria immortalità, questo passo dal *Senso delle cose* volge l'attenzione ad un tipo di consapevolezza più pratico: gli uomini sono vermi coscienti della loro posizione nel cosmo. Solo l'uomo, in altre parole, sa di essere un verme che abita insieme agli altri vermi-animali uno spazio che appare essere a sua volta animato, come un ventre sensibile. Consapevoli della visione filosofica secondo cui l'intero cosmo è pervaso della sensibilità, in diversi gradi a seconda dei diversi esseri viventi, gli uomini appaiono essere quasi 'vermi filosofi'. Tutti gli altri animali vivono senza consapevolezza dell'analogia tra microcosmo (i vermi nel ventre degli esseri viventi) e macrocosmo (animali e uomini nel mondo).²⁶ Campanella ritorna nuovamente sullo stesso concetto quando scrive che «stanno come vermi dentro all'animale tutti gli animali dentro al mondo, né si pensano ch'egli senta, come li vermi del nostro ventre non pensano che noi sentemo e abbiamo anima maggiore della loro, né sono animati dalla commune anima beata del mondo, ma ciascuno della propria, come li vermi in noi, che non han la mente nostra per anima, ma il proprio spirito».²⁷

La presenza della mente si palesa non solo nella considerazione di base che gli uomini sono vermi consapevoli della propria posizione del cosmo, ma anche in una serie di approcci più specifici. Ad esempio, gli esseri umani sono animali con un senso della storia. Nella *Historiographia* Campanella ricorre all'immagine del verme nel formaggio per spiegare in che modo sia possibile costruire una consapevolezza storica. La storiografia – spiega Campanella – deve necessariamente avvalersi di testimonianze che vadano oltre la propria limitata esperienza diretta degli eventi storici: in caso contrario saremmo come vermi nel formaggio, che conoscono solo le parti del formaggio che sono loro adiacenti, ed ignorano

²⁴ ERNST, *L'analogia e la differenza*, pp. 217-219, dove si sottolinea il fatto che il possesso della mente rende l'uomo libero e capace di operare in maniera creativa.

²⁵ *Senso delle cose* 2007, pp. 94-95.

²⁶ L'acquisizione di questa consapevolezza è intesa come l'atto di spiccare in volo: cf. ERNST, *L'analogia e la differenza*, p. 219: «In una delle sue più note immagini, non esita a affermare che l'uomo, rispetto al mondo, è come un verme rispetto al ventre dell'uomo; ma, a differenza del verme, l'uomo, come l'angelica farfalla di cui parla Dante, può mettere le ali e alzarsi in volo». Nell'ultima parte del presente contributo ritornerò sui risvolti etici di questa presentazione dell'uomo come verme alato.

²⁷ *Senso delle cose* 2007, p. 235.

tutto il resto.²⁸ In questo senso i vermi-animali vivono nel presente, mentre i vermi-uomini possono posizionare se stessi nel formaggio da un punto di vista storico. Naturalmente questo vale anche dal punto di vista geografico: il verme conosce solo lo spazio vicino a sé, mentre il verme-uomo può raccogliere informazioni su ciò di cui non fa esperienza in prima persona. Nella *Metafisica*, ad esempio, Campanella si riferisce allo stato del verme nel formaggio non metaforicamente ma per indicare il fatto che nessun animale al di fuori dell'uomo è in grado di avere una concezione di se stesso come presente in uno spazio geografico e temporale più esteso di quello che percepisce con il proprio corpo. Così «il verme nato nel formaggio non comprende il formaggio ma solo le particelle con le quali è in contatto diretto, e neppure la formica comprende il monte».²⁹ Si tratta in questo caso di una capacità estremamente pratica che separa uomini e animali: è una consapevolezza che permette di mettere se stessi in prospettiva. Gli animali affondano invece nel presente con la stessa cecità dei vermi nel formaggio.

Questa interpretazione della metafora del formaggio e dei vermi, che separa l'uomo dagli altri animali sulla base della capacità del primo di trascendere il 'qui ed ora', viene ripresa anche da Tobias Adami nella sua prefazione all'*Apologia pro Galileo*. Si tratta di un dettaglio interessante, perché dimostra il fatto che Adami, che aveva curato anche la pubblicazione della *Città del Sole* e di alcune poesie (testi nei quali ricorre la stessa metafora) ha riconosciuto l'efficacia espressiva con cui l'immagine del formaggio e dei vermi veicola la straordinaria posizione dell'uomo nel cosmo seicentesco. Nella riformulazione di Adami, l'uomo è un verme capace non solo di conoscere il territorio in cui si muove, ma anche di ragionare sulla posizione stessa del 'formaggio' nel cosmo, ovvero del movimento della terra in rapporto al sole: «Per omiciattoli come noi, che viviamo in questo mondo conchiuso da ogni parte come vermi nel formaggio, non è cosa da poco affrontare discussioni tanto gravi per accertare se questa nostra sede e piccola dimora, che chiamiamo terra, ruoti nello spazio intorno al sole insieme agli altri globi celesti che le assomigliano, o se sia invece il sole che ruota attorno ad essa».³⁰ In questo caso la metafora non solo esalta un aspetto pratico, quasi tecnico, della differenza tra uomo e animali, ovvero l'esplorazione geografica e astronomica, ma mostra anche la storicità di questa differenziazione: l'uomo seicentesco costruisce la sua differenza dall'animale osservando i corpi celesti tramite l'uso del telescopio, e sviluppando le conseguenze per quanto riguarda il luogo da assegnare alla terra nel cosmo.

Questo slancio dell'uomo oltre i propri confini è quindi un elemento nella differenziazione tra uomo e animali, che per Campanella non coincide semplicemente con il criterio della razionalità, ma passa attraverso il ruolo chiave di alcune capacità umane. Per questo motivo nel *Senso delle cose* Campanella non esita ad affermare che una scienza come l'astronomia dimostra in ultima analisi la divinità dell'uomo rispetto a tutti gli altri esseri viventi: «Ma l'astronomia mostra l'uomo celeste, perché mira in suso e misura la grandezza delle stelle, numera i moti, e quel che non vede lo finge con epicicli et eccentrici, e fa li conti

²⁸ *Phil. rat.*, pp. 246-247: «Sensus quidem proprius uniusquisque de praesentibus hic et nunc contestatur; praeterea autem et absentia ab historicis petimus, aliisque testibus: sicuti enim propriis sensibus fidem adhibet Mens, ita et alienis. Alioquin sicut vermis in caseo, nil sciret, nisi quae ipsum casei partes tangunt. Omnis narratur sive per epistolam, sive ore tenus, sive motibus, historicus est».

²⁹ *Metafisica* (I, v, 2), p. 46.

³⁰ Cito la traduzione italiana in T. CAMPANELLA, *Apologia di Galileo*, a cura di L. Firpo, UTET, Torino, 1968, p. 29.

suoi tanto giusti, non solo come conoscitore, ma quasi come fabro del cielo; e in tanta varietà d'opinioni del modello e dei suoi principii delle cose si mostra la divinità sua che per tante vie camina alla conoscenza del Creatore». ³¹

D'altro canto però la stessa metafora del formaggio e dei vermi fa emergere in maniera particolarmente chiara un aspetto cruciale che rischia di rimanere inespresso se il discorso si ferma alla definizione della mente come limite assoluto tra uomo e animali. Si tratta del fatto che la distinzione viene costruita in maniera laboriosa, portando ad espressione le potenzialità della mente attraverso attività pratiche come lo studio dell'astronomia. Ma questo implica che la differenza tra uomo e animali deve essere conquistata faticosamente: l'uomo ha la possibilità di sollevare lo sguardo dal formaggio, mentre gli altri animali si muovono ciecamente e senza consapevolezza, come vermi in una massa che li avvolge e occlude il loro orizzonte.

La consapevolezza del verme-uomo, come si è visto, è ottenuta tramite queste discipline fondamentali: la storia, che permette di superare i limiti della contemporaneità; la geografia, che estende i limiti spaziali; l'astronomia, che spinge lo sguardo verso la conoscenza del cosmo e del suo Creatore; e naturalmente la filosofia, che permette di comprendere che il mondo è un animale sensibile. Ma la conoscenza ottenuta rimane una conoscenza fragile, che deve essere difesa costantemente dagli attacchi dell'ignoranza. Nei termini in cui il problema è posto nella *Monarchia del Messia*, l'ignoranza è impersonata dal Diavolo, che tenta di ridurre l'uomo ad animale come tutti gli altri, soffocando il suo slancio nell'ottusa limitatezza del formaggio: «Ma il diavolo, invidioso di questo bene [la scienza], vorria che tutti stessero intra li termini de nostri paesi, come vermi nel formaggio, per farci ignoranti et ingannarci, et non avvisarci l'uno all'altro quel che osserviamo, né gissimo investigando le opere di Dio di paese in paese, né ci conoscessimo l'un l'altro, né ci intendessimo, ma fussimo di lingua e religione varia; affinché, perduta la conoscenza tra noi trafficassimo di paese in paese solo per via di guerra e di morte». ³²

Il passo delinea una sorta di programma di 'emancipazione' dall'animalità: la condizione di verme nel formaggio può essere abbandonata attraverso lo studio e la pratica, e soprattutto attraverso lo scambio di informazioni, abbattendo le barriere linguistiche per costruire una conoscenza, per così dire, geopolitica. Si tratta quindi di un progetto collettivo e non solitario. Elaborando le sfaccettature della metafora, Campanella ha così spostato la questione della distanza tra uomo e animali dal piano puramente metafisico a quello etico e pratico. Da questo punto di vista, non si tratta solamente di descrivere la diversità della vita degli uomini rispetto a quella degli animali, ma anche di indicare come l'uomo dovrebbe vivere per portare ad espressione la potenzialità che gli è data grazie al possesso della mente. In altre parole, la vita degli uomini è solo potenzialmente diversa da quella di tutti gli altri animali, e la metafora del formaggio e dei vermi è utilizzata da Campanella per rivelare questo rischio: il discrimine tra uomo e animali viene costruito e può essere anche distrutto nella pratica.

4. INTRAPPOLATI NEL FORMAGGIO: SVILUPPI ETICI DELLA METAFORA

³¹ *Senso delle cose*, p. 94.

³² *Mon. Messia*, pp. 62-63.

Nella *Defensio* inserita nella stampa del *De sensu rerum* del 1637, Campanella esplicita la conclusione più importante che si può trarre utilizzando la metafora come traccia per sviluppare questa pericolosa duplicità della differenza tra uomo e animali. Se l'uomo rinuncia ad indagare il mondo, e attraverso il mondo il divino, rinuncia sostanzialmente anche a condurre una vita umana, e diventa un verme-animale, perché «vermes sunt qui negant Dei testimonia».³³ In prima istanza l'animalità consiste, come si è già detto, nella mancanza di conoscenza e consapevolezza che conduce al richiudersi dei propri orizzonti. Contro questa chiusura è necessario combattere: come Campanella scrive a Kaspar Schoppe nella lettera posta come proemio all'*Ateismo trionfato*, «combatti dunque fortemente, che questa rocca hai d'espugnare, la quale ha rinchiuso gl'huomini come vermi intra il formaggio, che non pensano, che ci è fuor di questo formaggio huomini, animali, cieli, e Dio».³⁴

Questa opposizione ostinata è dunque necessaria per evitare di vivere come animali. In un breve scritto risalente al 1627, Campanella ricorre alla stessa immagine della lotta per sollevarsi al di sopra del formaggio al fine di argomentare che in realtà «ogni travaglio, e naturale e artificiale, è una scola di Dio». L'acquisizione della 'scienza', cardine della distinzione tra uomo e animale, è uno dei frutti principali di questo 'travaglio': per questo motivo Campanella afferma che è assurdo lamentarsi di tutte le cose negative e spiacevoli che bisogna affrontare, perché «se non ci fusse timore ci lasciaríamos uccidere, né impararíamos scienza, né fuga né accortezza né prudenza, e se non combattessimo a regular le passioni e nozioni e affezioni, sendo la virtù regola di queste distinzioni e dell'operazioni emananti da esse verso l'oggetti, non ci saria virtù». Delle opposizioni elencate, quella tra passioni e virtù rimanda alla lotta combattuta dal verme-uomo per distinguersi da coloro che «come vermi intra al formaggio nati si goderian di quel che hanno attorno e disconoscerian l'enti e Dio loro autore».³⁵ Il riferimento al godimento di ciò che è immediatamente presente ai sensi ricorda il fatto che la metafora rimane fondata sulla differenza tra uomo e animali – animali che compaiono ripetutamente in questo capitolo del testo campanelliano, nella veste di belve feroci che mettono in pericolo la vita umana. Eppure anche gli animali possono diventar, in questa ottica, un'opposizione utile, un modello di contrasto che spinge l'uomo-verme a differenziarsi da tutte le altre bestie.

In un altro passo dello stesso scritto Campanella scrive esplicitamente che i miscredenti, ovvero coloro che non credono all'immortalità dell'anima umana, sono a tutti gli effetti come bestie: «è una gran bestia chi si ferma alla miscredenza [...] e come vermi nati intra il formaggio o intra il nostro ventre né sa né pensa quel che ci è di fuori, né attorno a sé di uomo animato, ma pensa starsi in tutte le gioie dell'universo suo vile, che altro non intende».³⁶ In questo caso l'enfasi cade quindi sulla distinzione tra i piaceri della vita sensibile, rappresentati dall'esistenza del verme nel formaggio, e lo sforzo di attingere la conoscenza del mondo e di Dio. Ma Campanella sviluppa anche un differenziazione più sottile che si aggiunge agli aspetti pratici già enucleati grazie alla metafora. Solo gli uomini-

³³ *Defensio libri sui De sensu rerum*, in *Sens. rer.* 1637, p. 33.

³⁴ Campanella a Kaspar Schoppe, 1 giugno 1607, in *Ateismo*, p. 3.

³⁵ T. CAMPANELLA, *Politici e cortigiani contro filosofi e profeti*, «Bruniana & Campanelliana», II, 1996, pp. 89-155, qui pp. 119-120.

³⁶ Ivi, p. 106.

vermi sono consapevoli di abitare un universo tutto permeato dalla sensibilità, e sono quindi gli unici animali in grado di tenere in considerazione il dolore che la loro presenza causa al mondo, animale sensibile. Solo gli uomini possono porsi il problema della sofferenza da loro arrecata. Il commento al sonetto *Mondo e sue parti* sviluppa proprio questa differenza tra uomo e animali attraverso il parallelo tra i vermi che si aggrappano al nostro verme e ci causano dolore senza saperlo, e gli uomini che abitano, consapevoli, nel ventre del mondo: «né il verme del mio ventre s'assottiglia / a saper me, ma a farmi mal s'appiglia: dunque bisogna andar con gran rispetto». I vermi dentro di noi «ci fan male senza rispetto»,³⁷ così come gli animali vivono senza tenere in conto la sensibilità del tutto. L'uomo, invece può vivere «con rispetto dentro il mondo», e il sonetto intende essere un ammonimento a riconoscere «il senno universale e la propria bassezza».³⁸

Ma è Campanella stesso a sollevare il dubbio riguardo al significato e alla necessità del dolore che gli esseri viventi provocano gli uni agli altri, consapevolmente (nel caso degli uomini, e soprattutto del modello di umanità rappresentato dai Solari, che giustificano le proprie scelte alimentari) o meno (nel caso di tutti gli altri animali che si cibano gli uni degli altri). Nel quinto madrigale della *Canzone seconda della medesima salmodia* Campanella ricorre nuovamente all'immagine del verme per mostrare che l'analogia tra i vermi nello stomaco dell'uomo e gli uomini nella pancia del mondo pone in maniera radicale la questione della necessità del dolore. La relazione tra le creature sembra dominata dal dolore inflitto vicendevolmente: i parassiti danneggiano il loro ospite, e allo stesso modo gli uomini infliggono dolore agli animali, e alle piante, di cui si nutrono. Anche Dio viene trascinato in questo ciclo vitale basato, in ultima analisi, sul dolore e la mancanza di 'cura', ovvero di 'riguardo' verso questo stesso dolore: infatti «come / d'erbe e di bruti uccisi per mia cena / non curo il mal, né a' supplicanti vermi / dentro a me nati do favor, ma pena; / [...] così Dio non sol pare che s'affermi / che del mal nostro pietade nol punga, / ma ch'egli sembri il tutto».³⁹ In questa immagine del tutto in continua mutazione anche la distinzione tra diversi tipi di 'vermi' viene sfumata, e l'equivalenza tra vermi nel ventre umano e vermi nel ventre del mondo include anche l'aspetto della mancanza di pietà reciproca nell'uso che tutte le creature fanno le une delle altre.⁴⁰ Le due pance – quella dell'uomo e quella del mondo – rivelano la loro natura di ricettacolo in cui le creature vengono divorate: come si legge nel commento di Campanella ad un'altra poesia, «come l'uno è sepolcro dell'altro, che si mangia».⁴¹

Ma è su questo fondamento di forte eguaglianza, stabilito dalla metafora, che Campanella ancora una volta innesta una differenziazione tra uomo e animali basata sulla pratica. Nella poesia *Della possanza dell'uomo*, il punto di partenza è persino una certa inferiorità dell'uomo rispetto agli animali dato che «nasce senza senno e senza forza e senza

³⁷ CAMPANELLA, *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, in ATC, n. 4.

³⁸ Ibid. Campanella usa l'immagine del verme anche per denotare la propria umiltà. Su questo si veda un passo da una lettera di Campanella a padre Ippolito Lanci, commentato in G. GIGLIONI, *La medicina di Tommaso Campanella tra metafisica e cultura popolare*, in *Laboratorio Campanella: biografia, contesti, iniziative in corso: atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma, 19-20 ottobre 2006*, a cura di G. Ernst e C. Fiorani, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2007, pp. 177-195, qui p. 181.

³⁹ CAMPANELLA, *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, in ATC, n. 74.5

⁴⁰ Ibid.: «E che Dio sia il tutto, e gode che dentro a lui si mutino senza annullarsi le cose».

⁴¹ Ivi, n. 86.

vesti senza arme, le quali son concesse alle bestie dalla natura». Nonostante lo svantaggio iniziale, l'uomo impara a 'stare al mondo' sviluppando il suo senno, e «mostra la sua divinità in comandar a tutte cose terrene e marine, e di più ascendere in cielo con la matematica, e saper le nature e moti e misure delle cose celesti». La differenza radicale con gli animali si manifesta da un lato nell'elevarsi alla conoscenza delle «cose celesti», e allo stesso tempo in un atteggiamento pratico nei confronti della gestione ed organizzazione delle cose terrene. Pur nel riconoscimento della sofferenza che tutte le creature causano le une alle altre, il verme-uomo si distingue per il modo oculato, il 'rispetto', che può dimostrare nel 'comandare le cose'.

Ma in cosa consiste effettivamente questo comando? Si potrebbe pensare al principio, delineato nella *Città del Sole*, secondo il quale la natura non deve essere mai 'estenuata': i Solari non solo agiscono in piena coscienza della sensibilità del tutto, ma assumono anche un ruolo regolatore per garantire la salute di quello che potremmo chiamare l'ecosistema.⁴² Seguendo il principio guida costituito dal riconoscimento della sensibilità del mondo intero, i Solari dedicano particolare attenzione all'agricoltura, facendo attenzione affinché i semi delle piante non vadano persi, e che non siano di vita breve.⁴³ Eppure proprio il riconoscimento del fatto che tutte le parti del mondo sentono e soffrono significa che i Solari non si pongono (più) il problema di arrecare dolore, ad esempio uccidendo gli animali di cui si nutrono.⁴⁴ Una certa crudeltà appare quindi intrinseca e perfino necessaria – ma viene tuttavia regolata attentamente.

Gli animali, come i vermi nel formaggio, restano all'oscuro sia del ruolo del dolore e della sensibilità, sia del modo in cui l'uomo, così come i Solari della *Città del Sole*, può intervenire su questo complesso stato di cose. La differenza tra vermi umani e animali si palesa, sottilmente, nei risvolti pratici di questa consapevolezza, che nella *Città del Sole* prende anche la forma di una gestione degli animali, dal loro nutrimento alla loro procreazione. Pur condividendo con gli animali la stessa condizione, come i vermi nel formaggio, l'uomo è l'unico animale che costruisce il proprio posto nel mondo, organizzandosi insieme ad altri uomini. In ultima analisi, la metafora campanelliana articola la distanza tra uomo e animali presentando l'animale come una creatura il cui destino è quello di rimanere per sempre un verme che si muove ciecamente in un substrato che non comprende. Il verme umano invece – come il baco da seta che diventa farfalla nella *Salmodia che invita la terra e le cose in quella nate a lodar Dio...*⁴⁵ – mette le ali e spicca il volo: ma è la stessa metafora a ricordare che l'uomo può elevarsi attraverso la conoscenza al di sopra dei confini imposti agli animali, eppure rimane sempre assorbito nello stesso ciclo vitale insieme

⁴² CAMPANELLA, *La città del Sole*, cit., p. 37: «una fiata mangiano carne, una pesce e una erbe, e poi tornano alla carne per circolo, per non gravare né estenuare la natura».

⁴³ Ivi, p. 35.

⁴⁴ Ho analizzato in un altro contributo le ragioni per le quali gli abitanti della Città del Sole non seguono più la dieta vegetariana che avevano inizialmente adottato: C. MURATORI, *Eating (Rational) Animals: Campanella on the Rationality of Animals and the Impossibility of Vegetarianism*, in *Ethical Perspectives on Animals in the Renaissance and Early Modern Period*, a cura di C. Muratori e B. Dohm, SISMELE, Firenze, 2013, pp. 139-166 (= «Micrologus' Library», LV).

⁴⁵ CAMPANELLA, *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, in ATC, n. 86. Si rimanda alla sezione *Il verme con le ali* in ERNST, *L'analogia e la differenza*, pp. 217-219.

Cecilia Muratori, 'Come vermi nel formaggio: La distinzione tra uomo e animali in una metafora Campanelliana', in: *Bruniana & Campanelliana*, 2015: 2, 381-394

a loro. Verme tra i vermi, ma cosciente e anche responsabile della crudeltà che attraversa il mondo.